

Il presidente della Corte accetta la richiesta: «Peccato perché era un buon giudice»

Caso Lauro, il giurato rinuncia Registrata una telefonata all'Olp del segretario del Pci di Genova

Mentre Ferrari si ritirava respingendo il sospetto di essere stato influenzato dal suo dirigente di partito, quest'ultimo presentava un esposto per protestare contro le accuse di interferenza

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il presidente della Corte d'Assise, Lino Monteverde ha accettato la dichiarazione di astensione dal processo «Lauro» del giudice popolare Silvio Ferrari, l'esponente del Pci genovese «contestato» dal procuratore della Repubblica. Nel dispo-

liti, il dottor Monteverde non ha lesinato parole di grande apprezzamento per Ferrari «in questi giorni di lavoro comune» ha detto — ha dato prova, come giudice popolare, di particolare bravura e di grande equilibrio e sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i componenti della Corte se aggiungerò che a noi tutti dispiace che egli non continui insieme a noi questo difficile lavoro, rispettiamo e comprendiamo comunque la sua decisione, in questo momento la cosa che necessariamente deve stare a cuore a tutti, e che mi tormenta personalmente, è di riuscire a condurre in porto, in queste acute tempese, la nave della del processo.

Nelle stesse ore, a Palazzo di Giustizia, si è presentato Graziano Mazzarello, il segretario provinciale del Pci, presentemente chiamato in causa dal procuratore della Repubblica come possibile «fonte di interferenza» sull'operato del giudice popolare Silvio Ferrari. Accompagnato dal senatore Raimondo Ricci e dall'avvocato Giuliano Gallanti, Mazzarello ha presentato un esposto-denuncia, nel quale respinge totalmente le accuse e le insinuazioni e chiede un rapido accertamento della verità, riservandosi di presentare querelanti contro chi risultasse responsabile di aver nuocuto alla reputazione sua e del partito che rappresenta e, a Genova, dirige.

Nel frattempo, infatti, si erano precisate le indiscrezioni circa la segnalazione di polizia che, secondo il procuratore Calabrese De Feo, aveva determinato l'invito a Ferrari ad astenersi. Alla base, si dice, ci sarebbe l'intercettazione di una telefonata fatta da Graziano Mazzarello ad un esponente dell'Olp, il cui telefono è tenuto sotto controllo dai servizi segreti. Nella conversazione intercettata, si dice ancora, il segretario della federazione comunista espone le sue ragioni contro e parla della presenza di Silvio Ferrari nel novero dei giudici popolari del processo «Lauro». Di qui l'ipotesi ventilata dalla Procura della Repubblica che Mazzarello si preparasse ad influenzare in qualche modo Ferrari, turbando così la serenità e condizionando le valutazioni di un giudice popolare.

La fondatezza dell'indiscrezione avrà una prima verifica già domani mattina, quando Graziano Mazzarello tornerà in Procura per dare materialmente corso all'esposto, e sostenendo la propria estraneità ai fatti e alle interpretazioni cui si è richiamato il dottor Calabrese De Feo.



GENOVA — Silvio Ferrari intervistato dai giornalisti

Dalla nostra redazione
GENOVA — Dell'intercettazione — questa intercettazione che ha scatenato il patibulo in un già tormentato processo Lauro — abbiamo con Graziano Mazzarello, segretario della federazione genovese del Pci, chiamato direttamente in causa dalla lettera del Procuratore della Repubblica. C'è stata o non c'è stata?

«Se intercettazione ci sia stata o meno», spiega Mazzarello, «io non lo so, quello che so è che nei giorni scorsi ho fatto una sola telefonata, e molto breve, al rappresentante ufficiale dell'Olp a Genova. Non mi pare che questo sia un reato, né una iniziativa censurabile. Tanto più che questo rappresentante dell'Olp, negli ultimi anni, è più volte intervenuto pubblicamente a convincere i nostri e di altri partiti, a parlare della questione».

«D'accordo, ma che cosa vi siete detti nel corso della telefonata? Le parole esatte, naturalmente, non le ricordo. E certo che ho proposto di vederci qui, in federazione». Perché? «Per parlare del rinvio politico del processo Lauro, innanzitutto, e poi di altri argomenti». E come è venuto fuori il nome di Silvio Ferrari? «In questi stessi giorni erano stati pubblicati sui giornali il nome e la foto di Silvio Ferrari come giudice popolare, ed io ho chiesto al mio interlocutore se sapeva anche lui la notizia».

«Il motivo — aggiunge Mazzarello — è molto semplice: nei giorni del processo mi sono e ci siamo preoccupati, come partito, di avere contatti anche con rappresentanti dell'Olp, di una organizzazione, cioè, che aveva ufficialmente e duramente condannato l'atto di pirateria ed ogni altra azione di stampo terroristico che venisse a turbare le iniziative politico-diplomatiche attorno

avevano rinunciato all'incarico; esattamente come succedeva, ha rilevato qualche giornale, ai tempi delle Brigate Rosse nella città di Guido Rossa. E nei giorni seguenti il clima di tensione si era manifestato clamorosamente, e ci consentì di ribadire la chiara e semplice natura delle intenzioni, politiche civili ed umane, per cui mantenevamo questi rapporti. Ma, naturalmente, avendo ben presenti le caratteristiche del ruolo di giudice popolare, ho ed abbiamo evitato accuratamente di coinvolgere o anche solo di informare Ferrari di quanto eravamo impegnati a fare».

«Ho presentato l'esposto-denuncia — conclude Mazzarello — perché si è voluto operare un collegamento tra quella telefonata e una mia presunta o possibile interferenza sull'operato di un giudice popolare. Il sospetto che viene imputato è che così si voglia in realtà criminalizzare l'Olp e il Pci, o quanto meno mettere sotto accusa i rapporti del Pci con l'Olp o con altre organizzazioni democratiche di liberazione nazionale presenti nel nostro paese. In tal caso bisognerebbe mettere sotto accusa anche il governo e tutti gli altri partiti che, giustamente, mantengono contatti e rapporti della stessa natura con le stesse organizzazioni».

A Venezia il prefetto precetta, e blocca lo sciopero dei traghetti proclamato per oggi

Trasporti, autonomi senza tregua Autoregolamentazione: ora si discute sulla proposta di Bassolino

Intervista a Carlo Patrucco
«È interessante ma tutta da verificare»

ROMA — Uffì, unione sindacale ferroviari italiani saranno gli adempimenti a questo sindacato autonomo ad attendere, da domani sera alle 21 alla stessa ora di martedì, alla regolarità dei treni. Appena archiviata la disastrosa protesta della Saps-Fisafs (quaranta ore di scioperi in quattro giorni questa settimana passata), arriva la notizia di un altro attacco autonomo. Questa volta l'agitazione riguarda il personale del compartimento di Roma. Le rivendicazioni sono piuttosto generiche: «Le Us — scritto in una nota — invece di rinnovare le proprie strutture con i vari finanziamenti ricevuti dal piano integrativo dei trasporti, svendono progressivamente tratti di linea, sopprimono corsie, chiudono stazioni, decurando così migliaia

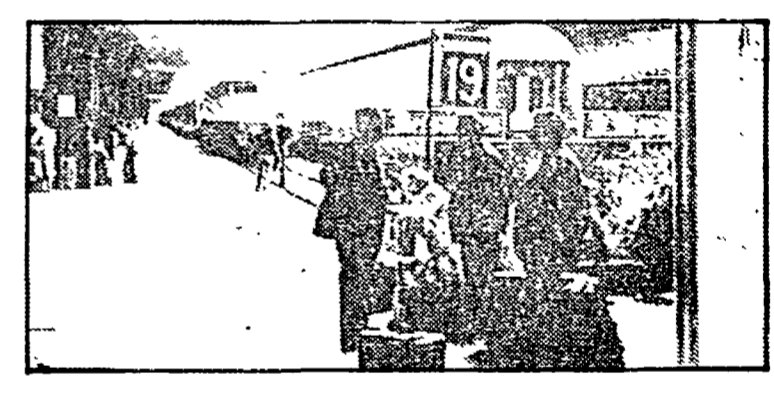
di posti di lavoro». A Venezia i sindacati dell'azienda di trasporti cittadini, l'Actv, avevano proclamato per oggi 21 ore di sciopero degli addetti al movimento. Il prefetto ha precettato 190 lavoratori. L'agitazione avrebbe paralizzato i collegamenti dei traghetti tra le isole e con la terraferma. Il provvedimento è stato chiesto dal sindaco, Neri Laroni. Oggi a Venezia si inaugura la Biennale d'arte e al Lido c'è l'aeroporto internazionale. Sull'argomento si registrano nuove reazioni positive alle proposte di Bassolino sull'autoregolamentazione: nostre interviste al ministro Claudio Signorile al, vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco e a Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl.

«Se è per questo forse è più coerente il sindacato che non solo lo dice ma ha già siglato un apposito protocollo di relazioni industriali con l'Usi. Ma torniamo alla questione dell'autoregolamentazione degli scioperi: lei crede che non sia compatibile con un nuovo assetto di relazioni sindacali? «Verifichiamo le possibilità di soluzioni del tutto nuove e funzionali. Può darsi che le si trovi. Può anche darsi che sia più efficace una via di natura regolamentare».

«Una legge, cioè? «Sì può anche regolamentare con una delibera amministrativa».

«Ma la Confindustria si chiede alla finestra o in questa ricerca interviene costruttivamente? «Sì tratta di sapere cosa si vuole costruire. Certo, anche l'industria è titolare di una serie di utenze, quindi siamo oggettivamente della parità. Ma vogliamo approfittare dell'occasione per discutere dell'intero assetto dei servizi pubblici sempre più in crisi?».

«A cosa pensa? «Un esempio: la scuola. È incredibile che non si discuta di come affrontare il regresso demografico o di come soddisfare i nuovi bisogni di formazione. Insomma, confrontiamoci sulle nuove relazioni sindacali, ma in una logica di riorganizzazione, in modo che lo sbocco sia un incremento di produttività dell'intero sistema».



«Ora si scopre che c'è una proposta Signorile accanto a quella di Bassolino? «Secondo me bisogna valutare se è possibile rendere questi nuovi patti operativi "erga omnes"».

«Insomma, lei non crede alla possibilità di mettere

mano ad una autoregolamentazione del diritto di sciopero che dia garanzie agli utenti dei servizi pubblici? «Io dico che bisogna avere l'onestà di riconoscere che l'autoregolamentazione così come è non funziona. Anche le migliori intenzioni, espresse a suo tempo, sono clamorosamente contraddette dalla pratica. Prendiamo atto e ci ricominciamo da capo. Qualche proposta, del resto, già comincia a circolare».

«Quella di Antonio Bassolino come la giudica? «Interessante sicuramente, ma tutta da verificare. Non so fino a che punto guardi al vecchio modello di autoregolamentazione, piuttosto che a una iniziativa del tutto innovativa. Mi convinco di più il richiamo di Bassolino a un nuovo sistema di relazioni sindacali, anche perché la Confindustria da tempo sostiene che vada realizzato per tutti».

«Intervista a Mario Colombo»
«Sottoscrivo con una integrazione»

ROMA — «La proposta di Bassolino la sottoscrivo in pieno», dice Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl. «Ma posso permettermi una integrazione».

«Come no? La questione del rapporto tra il diritto di sciopero dei lavoratori e i diritti alle prestazioni pubbliche dei cittadini è talmente delicata da sollecitare il confronto più ampio. Allora, qual è l'integrazione? «Riguarda lo stesso uso del

confitto. Una premessa, però, è doverosa: il conflitto è ineliminabile, anzi, la ragione del conflitto è nella stessa essenza delle relazioni sindacali se queste debbono avere una valenza sociale. A maggior ragione, gli strumenti del conflitto, a cominciare dallo sciopero, vanno usati con grande razionalità. Ecco la mia proposta aggiuntiva: si ricorra allo sciopero per perseguire gli obiettivi di fondo della strategia sindacale e quando siano in gioco i principi

essenziali e le prerogative del sindacato; ma per l'attività sindacale più tradizionale si passi attraverso forme anche istituzionalizzate di mediazione, di conciliazione e di arbitrato. Se un tale passaggio dovesse rivelarsi vano, allora il conflitto tornerebbe in campo con le modalità indicate da Bassolino: l'unificazione dei codici di autoregolamentazione, il rapporto con le aziende e gli utenti, il referendum».

«Ma come distinguere una vertenza per la quale serve il conflitto dalla vertenza da affrontare con quel passaggio intermedio? «Guarda, l'altro giorno ero all'aeroporto di Fiumicino e mi si è avvicinato un lavoratore in sciopero con un volantino che spiegava agli utenti le ragioni dell'agitazione. Le ho lette attentamente: erano rivendicazioni giustissime. Quella piattaforma integrativa l'ho condivisa, da dirigente sindacale e sindacati confederali. Ma da utente mi sono chiesto se uno sciopero che metteva sotto tiro i collegamenti con la capitale fosse proporzionato. Ho fatto un esempio che riguarda

torpolamentazione credo che dia un'indicazione più generale. E la strada da seguire, nei trasporti e negli altri settori, per andare ben oltre le forme attuali dell'autoregolamentazione. Qui c'è un nodo politico che il governo deve sciogliere: come fa ad accettare trattative con quegli autonomi che si danno codici di autoregolamentazione che sfiorano la beffa?». Anche la sua integrazione alla proposta Bassolino solleva un interrogativo politico: come si fa a istituzionalizzare forme di mediazione, conciliazione e arbitrato per vertenze in un settore come quello pubblico che vede come controparte una delle maggiori istituzioni del governo, cioè? «Il governo in questi frangenti sarebbe solo un datore di lavoro. Ma è vero, il problema esiste. Si potrebbe trovare una soluzione ad hoc: ad esempio, affidando il mandato a tre saggi al di sopra delle parti. La questione decisiva è, però, un'altra: è possibile, cioè, anche nell'amministrazione pubblica definire un protocollo (sulla scia di quello Iri) e una pratica corret-

Daniele Martini
Pasquale Casella